

VIE NUOVE

Settimanale anno XXIII lire 150 n. 12 21 marzo 1968

PER. 01/121

BIBLIOTECA

Terence Stamp

**COME SI
SPRECANO
GLI AIUTI AI
TERREMOTATI**

**LE MANI
DELLA OMICIDA
SULL'EREDITA'
DI ACQUA RONE**

**L'ANTI
UNIVERSITA'
DI LONDRA**



Che cos'è la svolta Dubcek?

TERZO SOCIALISMO

come ripetono tutti a
Praga in questi giorni di passione
politica rinnovata

di Gianni Toti

Praga, marzo
Un colpo di pistola, e un altro cambio di velocità nel processo di rinnovamento cecoslovacco. Due colpi di pistola, anzi, perché il viceministro della Difesa cecoslovacca Vladimir Janko si è sparato due volte, una alla testa e una al cuore nella macchina che lo portava da casa al suo ufficio. Una morte doppiamente voluta, una doppia fuga dalle responsabilità ormai scoperte, dopo la fuga di Jan Sejna, il generale novotniano che si è portato in America, sembra, i documenti più compromettenti: piani di difesa, segreti militari, carte di congiura.

Una sequenza da film: il primo colpo di pistola sparato alle spalle dell'autista, la corsa folle che conduce verso l'ospedale, un altro colpo di pistola, poi l'inutile barella: « Per lo meno si è ucciso da soldato », hanno commentato i cecoslovacchi, sensibilissimi a questa estrema dignità della morte, anche nei colpevoli...

Ma la corsa continua. Il ritmo della vita, non solo politica, si è accelerato in Cecoslovacchia. Devi uscire presto, al mattino, se vuoi trovare un giornale, per esempio. Eppure, la tiratura è raddoppiata, 25 mila copie in più, la scorsa settimana, poi 30-40 mila in più... E non solo per il *Rude Pravo* o per *Prace* o per *Mlada Fronta*, giornali del partito comunista, dei sindacati, della gioventù, ma anche per i giornali dei partiti socialista e popolare-cristiano, *Svobodne Slovo*, *Lidova Democrazia*, assurdi di colpo ad una nuova importanza, ad un nuovo ruolo. Devi correre, insomma, per inseguire i fatti e i personaggi che li fanno, e che a loro volta, inseguono altri fatti e altri personaggi. « L'arte di scappare e l'arte di inseguire, sono diventate le arti più importanti », commenta la radio, ascoltattissima dappertutto, ironizzando sulle collusioni altissime che hanno permesso la fuga di Sejna (l'allarme che gli era stato dato prima



Il segretario del Pci cecoslovacco Dubcek in un incontro con Tito

che il Parlamento sapesse, la conservazione dell'immunità parlamentare, la macchina che è passata alla frontiera nonostante che il generale fosse senza patente, il passaporto diplomatico fornito a lui e a sua figlia, il documento fabbricato alla frontiera per la sua giovanissima amante, che era priva persino di una carta di identità: una complessa organizzazione di fuga in cui sono implicate le autorità più importanti dello Stato, evidentemente, e in cui niente di definitivo è stato ancora chiarito: solo si sa che la Procura generale militare vi è dentro, fino al collo).

Adesso però bisogna inseguire la storia che si sta facendo sotto i tuoi occhi, ricordano i commentatori, e la gente si guarda intorno, sufficientemente eccitata nonostante la tradizionale calma ironia cecoslovacca, per inseguire d'ora in ora le notizie. Persino in albergo, portieri, inservienti e telefonisti ti forniscono ad ogni momento le « ultime » della cronistoria in cui si mescolano le notizie più gravi a quelle più normali e divertite: le Olimpiadi a Praga nel 1980 per esempio, secondo la proposta appena fatta

da Emanuel Bozak presidente del Comitato olimpico cecoslovacco, oppure le dimissioni di 45 mila pompieri volontari in segno di protesta contro il film di Milos Forman *Brucia bambina mia* (*Al fuoco, pompieri*, come è stato tradotto per l'Occidente), una feroce satira politica di cui i metaforici vigili del fuoco hanno fatto le spese; o magari le ultime misure prese contro l'inquinamento delle acque e dell'atmosfera; o il ritrovamento delle note personali di Franz Kafka dell'epoca in cui era impiegato alla Cassa di risparmio, operaio a Praga e, servendo nel 28° reggimento di fanteria dell'esercito austro-ungarico, stava per essere decorato, il 22 ottobre del 1918, sei giorni prima della proclamazione della prima Repubblica cecoslovacca, di cui appunto quest'anno il festival mondiale di musica « Primavera di Praga », festeggerà il cinquantennale (e anche qui non si tratta delle solite celebrazioni, si badi bene, ma della nuova atmosfera nazionale che va ricreandosi e che accompagna gli avvenimenti di questo mese decisivo).

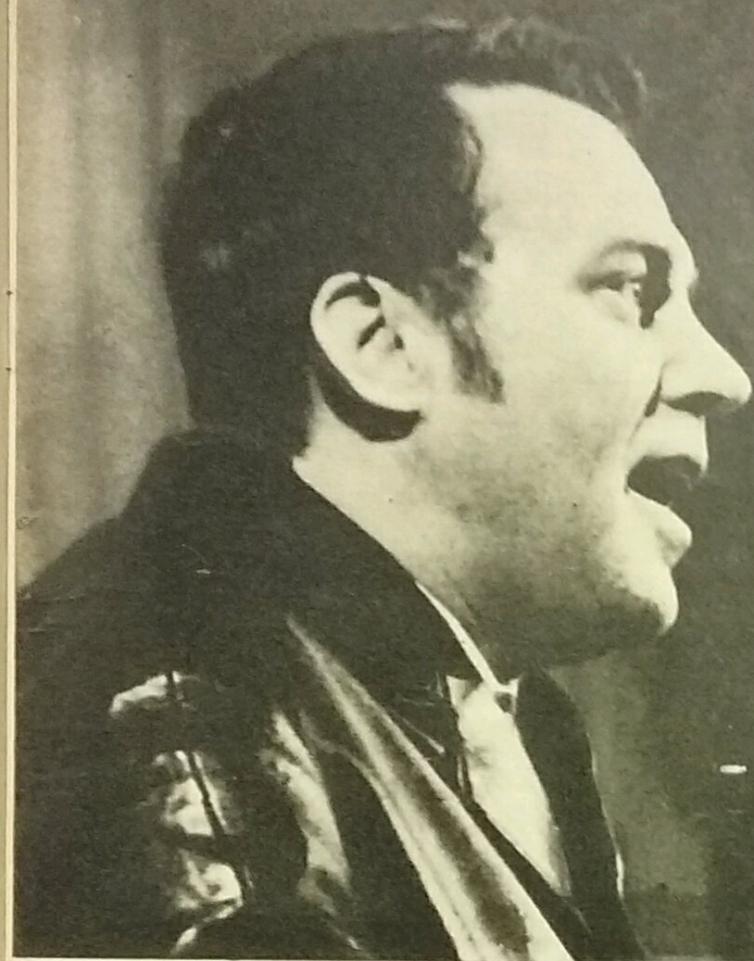
Del resto, a Praga, in questi giorni, la febbre informativa è al-

tissima. E non è solo cecoslovacca: i corrispondenti stranieri si contano a centinaia; 25 équipes televisive scorribandano dietro le 59 conferenze di partito che hanno fatto seguito ai 64 congressi distrettuali e alle assemblee senza numero che stanno mobilitando, in tutto il paese, un milione e mezzo di comunisti nella più vasta e autentica consultazione democratica della storia cecoslovacca, garanzia della mobilitazione popolare che dovrà seguire in altre forme. Si attendono, in questi giorni: il Consiglio generale dei sindacati che dovrà ristrutturarsi completamente; la Conferenza studentesca di Brno che preparerà il congresso di maggio in cui nascerà una nuova associazione autonoma della Unione della gioventù che era direttamente controllata dal partito; i due comitati centrali delle Unioni dei giornalisti cèchi e slovacchi per la creazione di una nuova struttura federativa (preludio della nuova struttura federativa ceca e slovacca dello Stato); il comitato centrale che dovrà presentare, come un vero e proprio parlamento di partito, il tanto atteso « Programma di azione » fondato sulla nuova concezione del ruolo del partito nello Stato socialista...

I fatti incalzano, e le « voci » si moltiplicano con le rivelazioni vere e quelle inventate: i suicidi previsti prima della notizia di quello di Janko, gli infarti annunciati, sperati e temuti; le cifre delle corrottele nazionali e internazionali lanciate contro questo o quel personaggio, mentre, di giorno in giorno, procede la revisione dei « cosiddetti processi politici degli anni '49-54 » e avanza l'opera di riabilitazione di 30 o 40 mila cittadini ingiustamente condannati.

L'Assemblea nazionale ricomincia a funzionare e finalmente si seguono le sue risoluzioni, i suoi documenti, come quello appena pubblicato, in cui il Parlamento « con profondo rammarico giudica

Pavel Kohout,
segretario del Comitato
di partito dell'Unione
degli scrittori,
ha chiesto le dimissioni
dell'attuale presidente
della Repubblica con queste
parole: « Ci sono momenti
in cui gli interessi del singolo
devono retrocedere
di fronte a quelli della società.
Per questo vi chiediamo,
compagno Novotny,
di dare al partito e al Paese
una dimostrazione
di responsabilità civica e di
dare spontaneamente
le dimissioni, anche per
fornire esempio agli altri ».
Nella foto sotto:
alcuni dirigenti del partito
a una assemblea
di studenti a Praga sui temi
imposti dalla « svolta ».



TERZO SOCIALISMO

ca i metodi illegali e inumani applicati in passato e si impegna a riparare totalmente i danni subiti dai cittadini», denuncia «le gravi violazioni connesse con la falsa teoria del nemico di classe»; chiede una legge di riabilitazione, l'allontanamento di tutti coloro che sono stati compromessi nei metodi condannati oggi dall'intera opinione pubblica; rivendica la elaborazione di un progetto che restituisca al Tribunale supremo e alla Magistratura la piena indipendenza, esprimendo, infine, la sua sfiducia al Procuratore generale della Repubblica, Bartusek e al ministro degli Interni Kudrna.

È la prima volta che accade, nella storia della Repubblica cecoslovacca. Da più di 40 anni il Parlamento non aveva mai votato la sfiducia a organi così importanti del potere statale. Passa appena un giorno e il presidente della Repubblica, Antonin Novotny di cui ormai tutto il paese chiede le dimissioni, è costretto a firmare i decreti che allontanano questi personaggi dai loro posti di potere. Adesso — è voce unanime — tocca a lui trarre le conseguenze dalle manifestazioni di sfiducia che si susseguono nel paese. I comunisti delle fabbriche Ckd e di Kladno, i comunisti della Scuola politico-militare (quella che creava gli ufficiali politici), i comunisti dell'Ufficio di censura, gli scrittori dell'Unione, e centinaia di altre organizzazioni, non fanno che ricordare quotidianamente a Novotny, al presidente della Camera Lastovicka, al primo ministro Lenhardt, al ministro della Difesa Lomosky e a tutti gli altri alti personaggi corresponsabili del cattivo esercizio del potere socialista, il dovere di andarsene perché — come ha scritto il segretario del Comitato di partito dell'Unione degli scrittori, Pavel Kohout — «ci sono momenti in cui gli interessi del singolo devono retrocedere di fronte a quelli della società. Per questo, vi chiediamo, compagno Novotny, di dare al partito e al paese una dimostrazione di responsabilità civica e di dare spontaneamente le dimissioni anche per fornire un esempio agli altri...».

Si respira una atmosfera nuova — non c'è dubbio ormai — in tutta la Cecoslovacchia. La radio, la Tv, il cinema, i giornali, hanno avuto una funzione fondamentale nella creazione di questo stato d'animo della nazione. Non sono mancate, naturalmente, le voci preoccupate per questa nuova respirazione democratica, ma il segretario del partito Alexander Dubcek (che, nonostante una fastidiosa bronchite non ha fatto che andirivenerne dal suo letto nella clinica al suo ufficio o alla Conferenza di partito) ha voluto pubblicamente ringraziarli e, con ciò stesso valorizzarne l'azione, riconoscendo loro il merito della nuova unità nazionale che la li-

bera informazione va contribuendo così democraticamente a formare.

Sembrava impossibile, ancora poche settimane fa, ma, per la prima volta in uno Stato socialista, la censura ha cessato di funzionare. Non soltanto l'Unione degli scrittori e una infinità di altre organizzazioni hanno chiesto la sua abolizione, ma persino i comunisti che lavorano nella Amministrazione centrale per le pubblicazioni (come viene chiamato l'ufficio di censura) hanno mandato a tutti i giornali un loro documento in cui rivendicano che si vada oltre la non applicazione dei vecchi criteri censori, cioè si proceda addirittura all'abolizione dell'istituto. «I comunisti sono sempre stati contro la censura», ripetono persino questi funzionari e intanto non censurano più niente. I cinema e le riviste continuano a mandare all'ufficio i loro materiali, ma nessuno legge più nulla e tutto si riduce alla formalità che consiste nell'opposizione del numero di censura.

Il ministro dell'Informazione ha chiamato presso di sé i responsabili degli organi di stampa di tutto il paese e ha discusso con loro l'applicazione della nuova legge sulla stampa che lascia ai soli direttori la responsabilità di quanto viene stampato. I giornalisti hanno detto con molta chiarezza, ancora una volta, che essi sono disposti a riconoscere soltanto un controllo *a posteriori* e soltanto per quanto riguarda i segreti militari e di Stato.

Un '56 senza barricate

Così cresce la libertà in Cecoslovacchia, oggi: con cautele politiche e atti di coraggio umani, nel fitto di una battaglia che è tuttora in corso, di cui non sono certo già passati i momenti più critici. I commentatori della radio e della Tv ci scherzano su: «Oggi ho ricevuto ancora qualche decina di lettere di minacce per quello che sto facendo, cioè per il diritto di informazione dei cittadini...», raccontano quotidianamente, ma nessuno si illuda che si tratta solo di uno scherzo. Le resistenze conservatrici che si oppongono a questa pacifica e democratica rivoluzione della rivoluzione, a questo nuovo '56 senza barricate sono ancora molto resistenti. Uomini di potere, funzionari e quadri medi sono tuttora abbarbicati ai loro posti, timorosi di una resa dei conti, che non potrà tardare a venire, per le loro colpe, la loro vigliaccheria, il loro opportunismo o addirittura crimini. E coloro che qui vengono chiamati «i cinesi presidenziali», lavorano sott'acqua, specialmente fra gli strati meno politicizzati del proletariato, inquietandoli e allarmandoli con le prospettive di una riforma economica che dovrà inevitabilmente mettere in questione gli egualitarismi artificiosi, la cattiva organizzazione del lavoro, i privilegi dell'inerzia garantita, la bassa produttività ecc.; tutte cose che molti, in Cecoslovacchia, avevano, a torto, identificato col socialismo.

Per fortuna i giovani, operai e studenti, e gli intellettuali, sono dalla parte dei rinnovatori. Basta andare al cinema per constatare l'entusiasmo con cui il pubblico segue il documento-inchiesta di 25 minuti che uno dei più prestigiosi registi della nuova ondata cinematografica cecoslovacca, Jan Nemeč, ha realizzato sulle agitazioni studentesche di Strachov, ricostruendo i fatti, gli scontri fra studenti e polizia e intervistando liberamente professori, studenti e cittadini.

I giornali pubblicano critiche feroci persino contro se stessi (il *Rude Pravo* per esempio). I giornali dei partiti socialista e popolare-cristiano, lo *Svobodne Slovo* e il *Lidova Democrazia* che rivendicano liberamente, anche se con una certa timidezza, un nuovo ruolo dei partiti del Fronte nazionale che non dovrebbe più essere solo rappresentativo e cerimoniale, sono stati criticati dai loro giovani membri perché, avviliti da venti anni di rinunce politiche e di complicità col vecchio sistema, non trovano il coraggio politico necessario di giudicarsi e di inserirsi nel nuovo gioco democratico. Secondo i giovani cattolici, anche nel loro partito, e negli altri, dovrà svilupparsi lo stesso processo di rinnovamento che nel partito comunista: che i responsabili del passato se ne vadano, dunque, e lascino libero lo spazio politico per la costruzione di un nuovo sistema di rapporti democratici pluralistici.

A questo punto, cresce l'attesa per l'*esplosivo* «Programma di azione» che verrà presentato al paese dal Comitato centrale del 28 marzo. Si conosce già qualche linea di questo «nuovo corso». Il partito comunista farà capire al paese che l'azione rinnovatrice non dovrà limitarsi alla sostituzione delle persone compromesse col passato ma che dovrà realizzare un nuovo rapporto tra il ruolo dirigente che sarà conservato al partito e la funzione degli organi dello Stato e delle organizzazioni democratiche e popolari. Il partito, in sostanza, rinuncerà al suo potere amministrativo ed esecutivo, e restituirà agli organi dello Stato i loro poteri. Dubcek stesso ha detto a Brno che il partito continuerà a dirigere la società, ma dovrà trovare nuovi metodi e forme più efficaci per mandare avanti il processo di democratizzazione.

Nuovo sistema elettorale

Tutti gli uomini di politica e di cultura che hanno preso contatto, in questi giorni, con centinaia di uomini e di militanti nel paese, da Smrkovsky a Cisar, da Pelikan a Goldstücker, da Prochazka a Cernik, hanno concordato nel definire la nuova libertà della società «democratica ma socialista», senza altri limiti e condizioni per il rispetto e la fedeltà alla Carta costituzionale socialista.

Certo, bisognerà affrontare passi difficili in questo impervio cammino della democratizzazione socialista. Nessuno lo nasconde.

Forse, se la fuga del generale Sejna e i colpi di pistola che l'hanno seguita non avessero precipitato la situazione, la ricerca di nuovi metodi nel quadro delle vecchie alleanze, e di nuovi legami e collocazione della Cecoslovacchia fra Est e Ovest per la stabilizzazione di un equilibrio europeo, sarebbe proceduta più pacatamente. Sembra comunque che le elezioni amministrative che dovrebbero tenersi a maggio vengano posticipate — come hanno chiesto l'Associazione dei giuristi, gli scrittori ecc. — per avere il tempo di elaborare un nuovo e più giusto sistema elettorale. E forse anche per dare ai partiti il tempo di crescere come numero di aderenti (se verrà eliminato l'assurdo limite della morte dei vecchi membri per l'acquisizione di nuovi), di collocarsi in modo nuovo nel Fronte o fuori del Fronte nazionale ecc.

I «modelli» a cui si ispirano

Le difficoltà economiche — non bisogna dimenticarlo — sono il quadro in cui si agita questo movimento rivoluzionario, e non si potrà scuotere troppo fortemente la contestata struttura economica a solo un anno dall'inizio della riforma che qui si chiama «Nuovo modello economico» (intanto si sta parlando della ricerca di un ingente prestito e di altri aiuti a Oriente e anche a Occidente). Siamo in piena gestazione di un «Terzo socialismo», come scrivono i giornali e come dice la televisione, come ripetono un po' tutti, in questi giorni di passione democratica e socialista rinnovata. Ai due «modelli» di socialismo europeo già esistenti — quello sovietico e quello jugoslavo — si aggiungerà presto, si spera, il «modello» di quei paesi socialisti che porteranno avanti la riforma economica e politica con più coraggio e risolutezza. I paesi socialisti industrializzati più avanzati, potranno andare più avanti e più coraggiosamente di tutti gli altri che non hanno sufficienti infrastrutture, manodopera specializzata e tradizioni democratiche resistenti, come quelle sulle quali va fondandosi la rivoluzione della rivoluzione cecoslovacca.

E non si tratta di immaginazione troppo accesa dei «fantasti», cioè degli ottimisti fantasticatori — secondo la formula con cui vengono chiamati qui coloro che sono facili agli abbandoni dell'entusiasmo — ma di prospettive concrete. Magari proprio garantite dalla ironia cecoslovacca sempre vigile, e che discende da Kafka, da Hasek e da Ciapek. Come dimostra la storiella sul presidente della repubblica Antonin Novotny che, dopo le manifestazioni di sfiducia che gli sono state rivolte dai comunisti e da tutto il paese, ha raggiunto il nuovo grado di dottore:

— E perché questa laurea in medicina?

— Ma è chiaro! Perché ha guarito almeno l'80% dei comunisti e dei cecoslovacchi. *Honoris causa* dunque!!!...